Anno XIX — Lunedì 19 Gennaio 1885 — N. 16

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica.

Associazioni per l'Italia L. 32 all'anno, semestre e trimestre in proporzione; per gli Stati esteri da aggiungersi le spese postali.

Un numero separato cent. 10, arretrato cent. 20.

L'Ufficio del giornale in Via Savorgnana, N. 14.

GIORNALE DI UDINE
E DEL VENETO ORIENTALE

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 25 per linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15 per ogni linea o spazio di linea.

Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.

Il giornale si vende in piazza V. E. all'Edicola e dal Tabaccaio in Mercatovecchio signor A. Costantini.

COMMEMORAZIONE
dell'Accademia di Udine
nel trigesimo della sua morte
del conte **PROSPERO ANTONINI**

Iermattina, alle 11 precise, giusta l'avviso diramato dall'*Accademia di Udine* ai soci e agli invitati, e pubblicato nei varii *albi* della città, ebbe luogo la *Commemorazione* pel trigesimo dalla morte dell'illustre *conte* **Prospero Antonini**, *senatore del Regno.* La magnifica sala centrale della Loggia municipale, ospite l'eccellentissimo conte sindaco, accoglieva il prefetto Brussi, il senatore Pecile, il presidente del Consiglio provinciale, e deputati provinciali, e consiglieri comunali, e molti soci e moltissimi uditori. Al banco della Presidenza sedevano i preposti dell'Accademia, e accanto ad essi il lettore dott. cav. Pacifico Valussi, il cui discorso si legge per disteso qui appresso. La solennità fu inaugurata dal presidente dell'Accademia, L. C. Schiavi, che disse le seguenti nobilissime parole:

« L'Accademia ha sentito il dovere di rendere solenne testimonianza d'onore alla memoria di uno dei più benemeriti fra i suoi soci, testè tolto di vita: ed è grata al signor Sindaco ed alla Giunta che vollero, per così nobile fine, mettere a disposizione di essa una delle sale del Palazzo comunale. Parecchi fra gli uomini che l'Italia onora come degni suoi figli nelle più alte manifestazioni dell'intelletto, e che vivono nelle città maggiori del Regno, appartengono per nascita e per educazione a questa provincia, e sono iscritti nell'Albo della nostra Accademia.

Noi ci teniamo onorati di tali colleghi, i quali, col prestigio che viene da un nome illustre, aggiungono splendore ai titoli che l'Accademia ha all'affetto ed alla stima del paese per i lavori da essa compiuti nel pubblico interesse. Il vostro concorso, o Signori, ci prova come voi pure crediate meritevole l'opera nostra dell'appoggio della parte più colta ed intelligente del paese, e l'Accademia ve ne ringrazia. »

Il discorso commemorativo del cav. Valussi durò tre quarti d'ora; ed è il seguente:

SIGNORI!

Devo al privilegio dell'età di essere prescelto dalla Accademia udinese ad adempiere il doloroso ed onorifico incarico di commemorare nel trigesimo giorno dalla sua morte un uomo, cui essa ebbe a grande onore di poter contare tra i suoi.

Procurerò, che il dovere di adempiere un simile ufficio, vinca la naturale commozione in me, che in **Prospero Antonini** rimpiango non solo la perdita di un illustre nostro Friulano, ma anche quella di un amico.

Però, se il primo tributo che si paga sulla tomba di una cara persona è l'irresistibile lagrima del cuore, rimane pure un conforto, quello che, ricordando i meriti del defunto, dalla corona sempreverde che sul feretro mortuario gli si pone, germina luminoso l'esempio delle imitabili virtù, che fanno sopravivere a sè stesso l'uomo che in sua vita costantemente le praticava.

Il co. **Prospero Antonini**, pur ora che vi parlo, io lo vedo con quella sua faccia serena, con quell'aspetto sempre calmo, con quello sguardo sorridente e benevolo a tutti, che rivolavano in lui uno di quei caratteri nei quali si appajano la forza colla dolcezza, caratteri equanimi in tutta la loro vita, che sanno affrontarne le gioie ed i dolori, perchè s'illuminano alla face del dovere, che serve loro di guida in tutte le loro azioni.

Nato da una nobile famiglia del nostro Friuli, il conte **Prospero Antonini** conobbe fino dalla giovane età il significato reale della parola *nobile,* cioè *degno di essere noto.* E per questo appunto ebbe amore agli studii e vi si dedicò colla coscienza, che anche l'appartenere ad una famiglia distinta appunto per nobiltà costituisce una eredità ne' suoi membri, quella obbligatoria cioè del dovere di continuarne, con modi appropriati ai tempi ed ai luoghi, le tradizioni e di essere tra i primi e i più eletti, onde altri non dica, che divennero dai loro maggiori degeneri.

E questo non era in lui soltanto un abito portato dalla giovinezza alla morte, ma un proposito fermo e meditato, quale si può anche indurlo dalle parole, nobilissime nella loro semplicità, ch'ei premise ad un libro da lui pubblicato nel 1861 col titolo: *Notizia intorno alla vita ed agli scritti di Francesco Deciani,* suo parente e nipote di un altro illustre uomo, Tiberio. Ed a provarvelo cito qui le sue medesime parole.

« La qual cosa (cioè l'origine di « Francesco) accenniamo qui unica« mente, perchè si conosca come fino « dalla età prima il nostro Deciani in« giungesse a sè medesimo la necessità « di punto non tralignare dai suoi mag« giori, nel che ammonisce Severino « Boezio starsi riposto il solo bene del « patriziato. »

Queste medesime parole, anche ampliate con opportune parafrasi, io trovo in altri scritti suoi, nei quali andò ricordando la storia di altri personaggi e di altre famiglie in epoche diverse, confermando così più volte quello che in lui medesimo e per sè era un proposito di tutta la sua vita.

Con questo principio, ch'ei notava ed accolse in altri, egli educava sè stesso; e Dio voglia, che, tolti ormai i privilegi di casta, e non restando più alla nobiltà che l'eredità d'un nome giustamente caro, ognuno dei giovani, che pur questo vantaggio voglia mantenerselo, lo faccia sempre coi meriti personali, coll'amore della patria e coll'opera efficace per essa.

Il co. Prospero nacque il 2 febbraio dell'anno 1809, cioè in quei tempi in cui erano giunte al colmo le fortune di quell'uomo, che scosse tutta l'Europa e la dominò colle armi e fece suo proprio strumento anche questa Italia, cui associò alle sorti della Francia, e le giovò in questo solo di contribuire a purgarla in quello che essa aveva in sè di troppo vecchio e disporla ad una nuova esistenza, portando i suoi figli sui campi di battaglia, dove potessero educarsi a quella vita novella, che era già da' suoi scrittori della seconda metà del secolo scorso come un principio di risorgimento prenunziata.

Ma, se dalle stesse conquiste del Corso venne un risveglio a tutte le Nazioni europee, che vollero poi, a ragione, rivendicare la propria indipendenza, alla caduta di quel colosso quelle che avevano emancipato sè stesse, sacrificarono l'italiana e la vollero non solo disunita, ma per la parte nostra serva ad un dominio molto più duro, che non offriva nemmeno il compenso di partecipare a quella grandezza di una Nazione affine, la quale pure lasciava nel nome di Regno d'Italia una speranza di una futura esistenza indipendente.

Quelli, che alla caduta dell'Impero Francese e del Regno d'Italia erano ancora ragazzotti, crebbero naturalmente colla avversione al dominio straniero, che dell'esistenza come nazionalità distinta non volle a noi lasciare nemmeno il nome ad augurio di sorti migliori.

Noi di quell'epoca ci educavamo dunque come del tutto repugnanti al giogo che pesava sul nostro paese ed ispirati da coloro, che pagavano il loro delitto di patriottismo nelle carceri dell'Austria; la quale perdette in sè fino le tradizioni di quell'assolutismo illuminato, che nel secolo anteriore si poteva dire per molti paesi un relativo progresso.

Nessuno certo, dopo la pace di Vienna, poteva aspettarsi un subitaneo e largo movimento, che mutasse ad un tratto le nostre condizioni; però sotto la dura compressione dello straniero dominio, non solo si manteneva in tutte le anime elette la scintilla, che doveva produrre l'incendio di poi, ma essa diveniva una forza, quale non sarebbe stata con un governo assoluto sì, ma più mite e più equo e curante di attrarre a sè i Popoli più civili coi veri beneficii d'una progrediente civiltà.

Lo straniero lavorava per noi, opprimendoci e disprezzandoci al segno da non lasciarci nemmeno ricordare la storia gloriosa del nostro paese. Che dico? Nemmeno pronunziare il nome d'Italia!

Che ci restava da fare allora? Studiare in uno sdegnoso silenzio, serbare intatta la nostra dignità personale, covare negl'intimi recessi dell'anima quel sentimento di patriottismo e quel pensiero, a tutti comune anche nelle impedite sue manifestazioni, ma che doveva produrre a suo tempo l'azione.

Prospero Antonini era di questi. Ed egli, dopo seguiti con amore gli studii classici e giuridici, e delle lingue vive da lui con facilità apprese, volle anche essere ministro degno negli ufficii della giustizia civile, godendo solo nei famigliari convegni dei consenzienti quella libertà che ci era tolta di professare in pubblico.

Ma anche le domestiche conversazioni cogli amici servivano, prima che ricominciasse la nostra vita pubblica, ad espandere al di fuori quei segni, che erano il preludio dei nuovi tempi: come lo stesso sospettoso padrone lo sapeva bene, e quindi lo invigilava al pari di tanti altri.

Ed egli stesso, scrivendo alla carissima sua amica, contessa Caterina Percoto, lo ricordava in una lettera della quale trascrivo alcune righe, perchè fanno chiara prova delle condizioni in cui si trovavano i nostri migliori. Egli dice:

« Se il mio dialogo teneva del freddo, dell'impacciato, se io con lei e con altri non davo libero il varco alla parola rivelatrice di quei sentimenti che mi stavano nel cuore, era tutto ciò effetto dell'indole mia riservata e non molto espansiva in sulle prime ed aperta; ma conseguenza di una ma laugurata abitudine contratta, vivendo in paese non libero e per necessità a contatto sempre di persone ora ciarliere, ora maligne, ora scaltre, le quali erano pronte da una parola detta a fior di labbro, da un sorriso, da uno sdegno mal celato ad interpretare i più riposti miei pensieri.

« Ad onta della mia vita solitaria e della più circospetta prudenza, i miei Arghi trovavano materia di accuse, e nel gennaio passato (1848) il co. Palfy giunse a minacciarmi dei più severi castighi, constando ch'io abitualmente sparlavo del Governo austriaco.

« Dall'esame degli archivi di polizia di Udine ho rilevato, che mi si apponevano a delitto due visite al generale Zucchi a Palmanova, il programma di associazione ad un busto di Pio IX, il viaggio a Roma (ne fece quattro ed uno pedestre da studente), l'aver frequentato i Congressi scientifici ed il condurre vita ritirata e studiosa ecc. I documenti che nell'archivio di polizia ho letto co' miei proprii occhi mi fecero ribrezzo.

« A dure prove è riservata questa infelice Italia, ma ho ferma fede che essa risorgerà..... »

Egli era in questo profeta, perchè sentiva in sè il volere di tutti; e quando la tempesta scoppiò e l'Italia tutta ebbe coscienza piena di quello che doveva fare per essere almeno una Nazione indipendente, e senza dirselo in ognuna delle nostre città s'iniziò un movimento spontaneo, che pareva prodotto da una scintilla elettrica che tutti ci destava all'opera, Udine nostra volle avere l'**Antonini** tra coloro che, dato congedo agli stranieri, dovevano governarla. Ed egli andò anche a Palmanova ad intimare la consegna della fortezza al comandante austriaco, meravigliato di tanta audacia, ma pure costretto ad obbedire al comando di un Popolo inerme, che voleva essere libero ad ogni costo.

Ma Udine, che fu tra le prime ad insorgere, fu anche tra quelle città, che dovettero cedere presto alle prevalenti forze del nemico.

Allora l'insorgere tennesi per così facile, che molte delle nostre popolazioni, anche nel Veneto, in sulle prime parvero partecipare ad una festa; mentre che non era, se non il principio d'una lotta tremenda e di quei generosi e volontarii sacrifizii, che ebbero la loro corona coll'ultima giornata del *resistere ad ogni costo* di Venezia e furono, nella sconfitta, la più sicura guarentigia di un non lontano trionfo.

L'**Antonini**, alla caduta di Udine illuminata dagl'incendii dei nostri villaggi per parte delle orde veramente barbariche, non volendo soscrivere la inevitabile capitolazione, si rifugiò a Venezia, dove quasi vollero fargli colpa di quel destino che la costrinse a cedere.

Egli però, dopo essere stato sostenuto in arresto ed assolto dal Giudizio militare, si recò prima a Firenze, dove scrisse anche nella stampa e poi colla madre Rosa, e colla moglie sua Marianna, entrambe della nobile famiglia dei Deciani, si recò a Roma, quasi presago, che colà appunto avessero o presto o tardi dovuto compiersi i destini dell'Italia, e guidato fors'anco da quella storica eredità d'affetti che la Patria del Friuli aveva per la futura Capitale dell'Italia, donde ai tempi de' Romani erano venute non solo le legioni e loro imperatori, ma anche delle numerose colonie, che lasciarono traccia di sè non solo nelle grandi e minori città della nostra regione, ma anche nei nomi di tanti villaggi e soprattutto nel sangue delle sue popolazioni e nel volgare da esse parlato.

A Roma egli potè assistere fino alla fine a quel vergognoso fratricidio cui la Repubblica francese ebbe il tristo coraggio di compiere per la restaurazione del Temporale, che con quell'atto e coi successivi condannò sè stesso e poscia cadde per non risorgere mai più.

Colà la madre e la sua degna consorte poterono, con Giulia Modena, fungere, assistendo i feriti dalle palle francesi, quel pietoso ufficio cui a Palmanova, difesa, come Osoppo, dai Friulani, quest'ultima, compagna di un genio ispiratore coll'arte sua, Gustavo, prestò al morente Antonio Dall'Ongaro, pittore e fratello a Francesco, uno dei più distinti poeti della libertà e gloria anch'egli del Friuli.

Di questo suo soggiorno egli parlava così in altra sua lettera, quando vi andò come senatore:

« Giunto in Roma mi allogai presso la vedova dello scultore Luccardi, sul Corso, poco discosto da quella casa dove per dieci mesi abitai nell'anno memorando 1849 e che oggi trovasi decorata da una lapide ivi posta ad onoranza del sommo poeta Volfango Göthe. Quante rimembranze alla mia mente si affacciarono tornando a dimorare in que' luoghi! Di là ho veduto sorgere le barricate e più tardi, cessata una resistenza impossibile, passare il generale Oudinot alla testa delle schiere di Francia che, varcata la Porta del Popolo, avevano invaso minacciosamente la città. Mia madre e la Marianna insieme con la Giulia Modena stavano allora nel vicino Ospedale di S. Giacomo degli Incurabili, assistendo pietosamente i poveri feriti. Ora esse sono in cielo tutte e tre, e Dio signore le avrà rimeritate di quell'opera cristiana, se anche Pio IX credette di scomunicarle e vituperarle come donne di mala vita colla imperdonabile sua bolla. »

Caduta, dopo Roma, anche Venezia, egli, dopo visitata la Svizzera e studiatene le istituzioni, tornò in patria e condusse per alcun tempo una vita ritirata nella sua villa di Alturis, non lontana da quella Aquileja sulle di cui rovine egli, da quel patriotta che era, avrà dovuto spesso meditare, anelando l'ora non lontana della riscossa.

Dopo averlo conosciuto personalmente la prima volta ad Udine, fu là che quegli che vi parla potè visitarlo come un relegato volontario, mentre lo aveva talora veduto anche in casa della sua carissima amica Caterina Percoto, onore del Friuli, cui fece a tutta Italia co' suoi scritti popolari, colle sue scene campestri meravigliosamente dipinte dal vero, conoscere.

Ma nemmeno in quell'asilo fu lasciato il nostro Prospero godere, se non la pace dell'animo, per tutti noi impossibile, quella quiete a cui, non offendendo materialmente le leggi, avevamo pure diritto. L'oppressore straniero non perdonava ai vinti, ed egli fu costretto ad esulare nel 1853 colla famiglia in Piemonte, nucleo vero d'Italia, come, morendo nel 1858, un altro Friulano, il Cernazai, lo chiamò.

Esulare ho detto; ma l'abitare a Torino, in quel Piemonte a cui Vittorio Emanuele aveva conservato la dignità, le istituzioni, e le aspirazioni, e dove colla servitù rinata in tutta la restante Italia eransi rifugiati, se non avevano emigrato all'estero, acquistandovi con la loro condotta degli amici influenti alla Patria, molti di coloro di tutte le regioni di essa, che avevano preso parte o nell'un modo o nell'altro alla lotta gloriosa del 1848-1849, l'esilio, volontario, o meno, non era che dalla propria regione, e diventava preparazione della riscossa. Quegli esuli, che pure avevano un asilo nel *nucleo* dell'Italia una, erano il legame naturale tra le piccole e la grande Patria, ed entrando sovente anche nel

Parlamento, nell'Amministrazione, nella scuola e nella stampa, servivano di anello fra le diverse parti d'Italia nel nuovo centro dal quale doveva partire l'opera della sospirata redenzione.

E **Prospero Antonini** fu uno di questi fino dal principio del suo soggiorno colà.

Egli, abitando in Vanchiglia, poco discosto dal Tommaseo, s'occupava di studii, oltrechè storici, di storia naturale, di agricoltura, e conversava sovente, in sua casa e da loro, colle persone le più distinte del Piemonte e delle altre parti d'Italia, i di cui nomi mi ricorda la Percoto, accolta pur essa come ospite in casa sua. Ve ne ripeto alcuni, perchè fanno prova, essendo noti a molti, appunto di quelle strette relazioni per l'avvenire d'Italia che si stringevano colà fino che venne il momento della riscossa.

Brofferio, il generale Valfrè, Annoni, Casati il figlio, Meneghini, Bonolo, Baruffi, Prati, Regaldi, La Farina, general Cavalli, Malenchini, Scialoja, Vegezzi Ruscalla, sua figlia, il poeta Sauli, Marenco, Caracciolo di Bella, Bianchi Giovini, Marazzi, Lorenzo Valerio e il suo fratello ingegnere, Tommaseo, la Giulia Colombino, l'Angelica Bartolommei, la Rossi-Savio, la Marchioni, Doda, la Giulia Modena, l'ab. Bernardi, l'arciprete di Spilimbergo e molti altri esuli erano tra questi.

Quando poi l'opera iniziata venne sospesa dalla pace di Villafranca ed alla prima corrente dei liberatori e volontarii colà affluenti se ne aggiunse un'altra da tutto il Veneto, che faceva capo a quell'asilo, sia per vivere fuori dalle persecuzioni del nemico, sia per servire di nuovo la Patria colle armi, molti di essi facevano capo a lui.

Prospero Antonini era il vero rappresentante del nostro Friuli in quella città, e col Cavalletto, che presiedeva il Comitato della emigrazione, aveva le più frequenti relazioni con tutti, ai quali, oltre all'indirizzo per ogni cosa, non mancava di porgere all'occasione anche indispensabili aiuti.

E dico di lui questo, perchè lo stesso avveniva a Milano, dove Antonio Coiz esercitava nel Comitato nostro una azione continua. Quando, richiesto di assumermi il dovere di rappresentare il Friuli in un convegno in cui erano raccolti quelli di tutte le altre Provincie Venete nell'agosto del 1859, passai anch'io il Mincio, per recarmi tosto da Milano a Torino, dove oltre il Tommaseo ed il Cavalletto, visitai lui, mi volle tosto anche suo ospite in casa. Più tardi con lui e con altri amici venuti da Torino e da Milano, si andò assieme a Reggio di Emilia a portare alla Brigata Ravenna le bandiere cui le donne del Friuli e dell'Istria donavano, per quel nuovo esercito che si era andato formando nelle varie città dell'Emilia, e nel quale andavano ad inscriversi tosto tanti dei nostri da noi in tutte quelle città con affetto di fratelli salutati.

Io ricordo le visite reciproche sia a Torino, sia a Milano, dove venne da Nizza un altro comune amico, che in quest'ultima città si spense, Guglielmo Rinoldi, e le relazioni nostre coi Comitati del Veneto, che facevano capo al centrale di Padova, dove operava assiduamente un altro patriotta ei pure defunto, Ferdinando Coletti, come una delle più care memorie di quel secondo stadio di preparazione alla lotta definitiva coll'Austria, per la quale ognuno lavorava nel campo che si aveva scelto. I Comitati Veneti del nuovo Regno e quelli che risiedevano nelle diverse città del Veneto erano in continue relazioni tra loro, e per così dire costituivano l'avanguardo direttivo della nuova impresa a cui tutti cooperavano.

L'**Antonini** vi cooperò solidamente coll'opera sua maggiore, come scrittore delle cose del Friuli, cui si trovava necessario di far conoscere all'Italia ed alla diplomazia nella geografia naturale e nella storia, perchè non si commettesse l'errore di fissare i confini futuri laddove la natura non li aveva posti.

Noi si operava in tutto questo di accordo; e se chi vi parla faceva la opera sua da giornalista o scriveva nel 1860 di Trieste o dell'Istria e nel 1865 nell'*Alleanza*, in cui si dava la mano coll'Italia l'Ungheria in essa rappresentata dall'ora deputato Helfy, con delle reminiscenze descrittive del Friuli fino a' suoi naturali confini, segnati da quel Timavo, che venendo dal Monte Nevoso nella Valle di Prema, dopo un lungo corso sotterraneo, da me veduto sepolto nelle grotte del Carso a mille piedi sotterra prima che sgorghi col nome suo antico presso Duino, al co. **Antonini** toccò la parte più essenziale, e per la cura e l'amore che vi pose duratura, cui egli solo co' suoi studii storici poteva illustrare colla sua opera del *Friuli orientale* pubblicata a Milano dal Vallardi, che ebbe poi il suo complemento coll'altra pubblicata nel 1873, ch'ebbe per titolo: *Del Friuli e dei trattati da cui ebbe origine la dualità politica in questa regione.*

Permettete, che dell'una e dell'altra ve ne parli brevemente. Se l'una fu un'opera di circostanza, ma frutto di serii studii, per i quali egli aveva una particolare capacità, e veniva alla luce quando si prevedeva non lontana la guerra della nostra liberazione, e quindi un'opera storico-politica per il momento, che si prevedeva e sperava vicino; l'altra, che veniva dopo che disgraziatamente il Friuli, fu dalla pace del 1866 diviso in due, e ripartito in due Stati, raccoglieva più studiatamente i documenti e le ragioni per cui doveva essere in avvenire ricostituita l'unità di questa regione nell'unità dell'Italia.

Non senza dolore, misto però a speranza per l'avvenire, può parlarvi di questi due importanti lavori uno, che nel 1866 desumeva dal primo di essi i fatti per una memoria, cui il ministro d'Italia nel 1866 consegnava appunto al suo plenipotenziario, che a Vienna doveva trattare la pace.

Il *Friuli orientale* non faceva più parte della Provincia di Udine, ma delle Contee di Gorizia e di Gradisca, che rimasero pur troppo staccate, per cui il confine, non segnato sul terreno nemmeno da un fiume, separa in due parti la medesima stirpe, ed un territorio fatto uno dalla natura e dalla storia nella Patria del Friuli.

Se io dovessi analizzarvi i due importanti lavori del nostro sul Friuli orientale e sulla dualità che costituì da ultimo la divisione politica attuale di questa naturale regione, farei opera lunga e dovrei riassumere tutto un lavoro, che domandò all'autore pazienti indagini e studii molto particolareggiati. Mi accontenterò di riassumervi in brevi parole lo spirito dei medesimi e la base sulla quale essi si fondano.

Dirò prima di tutto, che il *Friuli orientale* ei lo dedicò alla memoria di un egregio compatriotta ed amico con un'iscrizione, che voglio leggervi:

> Queste pagine
> scritte a disacerbare le lunghe amaritudini dell'esilio
> l'autore con reverente affetto consacra
> alla memoria del suo concittadino ed amico
> GUGLIELMO RINOLDI
> esempio di virtù vera
> amò con generosi istinti la libertà
> con forti propositi la patria
> costante nella fede di quella italica redenzione
> che morendo salutava iniziata
> non vedeva compiuta.

Questa iscrizione, in cui si antecipa la frase memorabile del nostro gran Re, vi dice chiaro l'intendimento della intera vita dell'autore.

Poscia egli mise il suo lavoro geografico-statistico-storico sulla larga base dell'unità geografica e dell'unità politica dell'Italia, di cui volle far conoscere i limiti nella parte nord-orientale, per venire a dimostrare sotto a tutti i varii suoi aspetti l'unità anche della naturale provincia del Friuli.

Il suo profondo sentimento di patriotta italiano, e la sua diligente osservazione del vero, egli avvalora fino da principio con quelle citazioni d'insigni scrittori ed uomini politici, che valevano pure per noi, anche parlando in generale dell'essenza e del diritto di tutte le Nazioni e della pacifica convivenza tra vicine, quando tutte abbiano la loro patria libera ed indipendente. Egli dà fino dalle prime chiara l'idea del suo proposito non solo, ma colla sua erudizione vi si mostra degno di togliere quella ignoranza d'altri e di noi stessi da cui pur troppo gl'Italiani non vanno nemmeno riguardo al proprio paese esenti; nemmeno ora, che si sono posti dappresso a' suoi naturali confini, perchè i più non sanno nemmeno, doloroso a dirsi, dove questi si trovano.

Ed è questo fatto veramente umiliante, per noi soprattutto che abitiamo una regione, dove Roma antica e la Repubblica di Venezia, che ricordò il Friuli come *sua* patria, mostravano più degl'Italiani moderni di conoscere le Alpi Carniche e Giulie ed il valore ch'esse avevano per i loro Stati. E l'**Antonini**, che aveva già fatto l'alpinista nella Svizzera, descrive appunto queste Alpi con un alpinismo geografico-storico ed etimologico, che vi dà una chiara idea dei confini naturali d'Italia, là dove Veneti e Carni colla sovrapposizione romana vennero ad unificarsi nella stirpe friulana. Oh! quanto bene farebbero gl'Italiani d'altre regioni a visitare questa estrema col libro di **Antonini** in mano! Quante preziose memorie della grande patria vi troverebbero dai tempi romani fino ai nostri!

Qui vedrebbero, come fosse unito coi duchi longobardi il Forogiulio e coi duchi o marchesi franchi, fra cui quel Berengario II che dal Piemonte orientale aspirò ad unire l'Italia quale suo Re, come vi si costituì il potere temporale de' Patriarchi d'Aquileja, che avevano dappresso il Parlamento delle Comunità, de' feudatarii e de' prelati del Friuli ed il conte di Gorizia avvocato della Chiesa, per poscia cederlo a Venezia, con una volontaria annessione del Popolo friulano. Poi vengono le lotte secolari, tra l'Impero e Venezia, la quale, sebbene dovesse combattere per secoli contro ai Turchi da una parte, e con questo Impero dall'altra e perfino contro tutta l'Europa condotta da papa Giulio II a' suoi danni, se dovette lasciare le Contee di Gorizia e di Gradisca all'Austria, pure, meno qualche villaggio sparso qua e colà, si conservò unita gran parte della Patria ed anche al di là dell'Isonzo quel così detto Territorio di Monfalcone, che aveva nel Timavo il confine del Friuli.

Essa anzi, per avere almeno un confine segnato da un fiume, anche se incompiuto, al principio dell'altro secolo trattava con Vienna per fissarlo all'Isonzo; ed era quello appunto che, stante il poco felice esito della guerra, noi pure cercavamo, appoggiandoci a quelle trattative citate dall'**Antonini**, alla delimitazione ottenuta per il Regno italico colla pace di Presburgo, al fatto che molti erano di qua e di là dell'Isonzo i paesi da Venezia posseduti, e più tardi soltanto dall'Austria disgregati dal territorio che ha capo ad Udine, ed appunto nel libro dell'**Antonini** annotati, e che le terre specialmente del basso Friuli, che si chiamava dai nostri, con nome molto significante, anche Bassa di Palma, erano possedute da proprietarii che stavano al di qua dell'attuale confine errante pe' campi, sicchè da per tutto falangi di contrabbandieri con tutto loro agio lo sorpassano. La stessa villa che l'**Antonini** possedeva ad Alturis, come lo si disse, sta oltre all'attuale confine. Non occorre qui ripetere i motivi per cui nel 1866 non si potè un tale scopo ottenere. Basti soggiungere, che nel libro dell'**Antonini**, stampato nel 1865 sul *Friuli Orientale*, c'erano tutte le ragioni geografiche, storiche, etnologiche ed anche di reciproca convenienza tra i due Stati vicini, che fosse portato più in là, cioè al confine naturale della Patria del Friuli. Vittorio Emanuele, per quel libro, lo onorò nel 1865 di una distinzione personale con una medaglia d'oro cui egli teneva molto cara, perchè anche questa era una speranza dell'avvenire per lui.

Quando la capitale del Regno d'Italia venne trasferita a Firenze, l'**Antonini** portò colà il suo domicilio, dove io mi trovai spesso d'accordo con lui a ricordare la prossima lotta per il ricupero del Veneto, che non soffriva più indugi, mentre si poteva prevedere, che l'Austria avrebbe avuto da combattere contemporaneamente su altro campo. E così fu; ma noi non avemmo per confine nemmeno l'Isonzo!

Nel 1866, quando almeno la Provincia di Udine si trovò unita al Regno, tutti quelli che furono dal R. Commissario Quintino Sella interrogati quale dovesse essere la prima nomina d'un Senatore, che fosse accolto da tutti come degno di sedere nell'Alta Assemblea, fu unanime la risposta, che il primo nome dovesse essere quello di **Prospero Antonini**, quale il più degno di rappresentare in Senato il Friuli.

Questo unanime consenso era pure il maggiore elogio, che di lui potesse fare una intera Provincia.

Un'infermità nell'udito non permetteva a lui di entrare per molta parte nelle discussioni; ma, credetelo, nemmeno in questo egli mancava al debito suo ed esercitava in ogni utile cosa quella influenza, che gli veniva dall'essere molti, che il suo valore riconoscevano. E quando Udine sua ergeva dinanzi alla statua della Pace di Campoformido il monumento al primo Re d'Italia, fu il Senatore Antonini chiamato a rendergli onore in nome del Senato.

Egli poi, per continuar a prestare i suoi servigi alla Patria, nè a Firenze, nè ad Alturis, nè quando era talora ospitato a Fontanabona in casa Rinoldi dall'ottima consorte di Guglielmo ed ultimo rampollo della casa Valentinis-Mantica, intralasciava i suoi studii, e vi scrisse parecchi lavori di distinta erudizione; collo scopo sempre di illustrare il nostro Friuli e le famiglie celebri, e gli uomini che tali le resero. E nel 1870 stampò nell'archivio storico italiano una memoria col titolo: *Del Castello e de' Signori di Fontanabona nel Friuli*; nel 1877 stampò quell'altro suo lavoro sui baroni di Waldsee, i visconti di Mels, i signori di Prodolone e Colloredo, i cui castelli, posti in amenissima posizione, egli avrà di certo molte volte da Fontanabona visitato, amico com'era di quella storica famiglia, come da Alturis sarà proceduto a visitare, dopo Aquileja, ed il suo museo, Belvedere terra di quei signori là presso alla Laguna donde si vede Grado, la prima delle Venezie, asilo che fu degli esuli Aquilejesi ed avanguardo nell'Adriatico dei rifugiati a Rialto, che raccolsero colà l'eredità veneto-romana.

E così nel 1882 stampò di nuovo nell'Archivio storico di Firenze un altro importante lavoro sopra un altro illustre friulano: Cornelio Frangipane di Castello, giureconsulto, oratore e poeta del secolo XVI, lasciando anche con questo libro un bell'esempio alla giovane nobiltà friulana.

In tutti questi scritti **Prospero Antonini**, oltre alla sua erudizione storica sulla Patria del Friuli, mostrava appunto il costante suo proposito di richiamare gli appartenenti alle illustri sue famiglie a quel sentimento di legittimo orgoglio, che potesse destarsi in essi col proposito di metterci cuore ed ingegno a pro del loro paese, e farsi così vedere legittimi eredi del nome illustre del loro casato.

Egli, non solo col proprio esempio, senza l'ombra di vanto, ma coi ricordi storici, che valevano ben più di tutti gli alberi genealogici, porgeva alla gioventù lo specchio della virtù degli avi loro, appunto come faceva Dante Allighieri nell'immortale suo poema, dove tante generazioni, colla lingua a cui s'impronto quella di tutta la Nazione, attinsero quell'amore dell'Italia, che per lui era confinata dal Quarnero, come anche l'**Antonini** avrebbe voluto.

Ma, se le ragioni della politica, nella quale non sempre volere è potere, non lo portavano fin là dove lo conducevano la mente ed il cuore d'Italiano, fors'anco ricordandosi, che anche le nazionalità più distinte e bene confinate devono talora ammettere quegli anelli di congiunzione tra loro in certi territorii nei quali sono chiamate a convivere, perchè i Popoli vicini non guardino per in perpetuo nemici i loro vicini da altre stirpi e parlanti una diversa lingua, giacchè devono valere anche le ragioni dell'umanità e della civiltà cui ogni Nazione deve cercare di espandere pacificamente attorno a sè, si vede che quella unità a cui egli assolutamente non poteva rinunziare, era almeno quella della Patria del Friuli.

E per questo appunto, non pago di quell'autorevole documento, ch'egli aveva lasciato all'Italia, al suo Governo ed alla sua diplomazia, alla vigilia della guerra per il ricupero del Veneto nel 1865, ne volle lasciare un'altro nel 1873 nella sua opera: *Del Friuli e in particolare dei trattati da cui ebbe origine la dualità politica in questa regione.*

Questa seconda opera sul Friuli, riassume in parte la prima e la completa. Fino dal proemio apparisce il proposito dell'Autore, che è non solo di rivendicare all'Italia la parte disgregata di questa regione, mentre un poeta friulano contemplandolo ebbe a dire:

> «Quasi teatro che abbia fatto l'arte
> «Non la natura, a' riguardanti appare»

ma anche di farlo conoscere, essendo a pochissimi noto fra gli stessi Italiani.

E quindi egli lo descrive amplamente e cerca fin là dove ne parla la storia antica e fino ai nostri giorni tutto quello che potesse portare almeno mentalmente gl'Italiani presso al confine del Regno, che non è nemmeno quello del Friuli. Notasi questo, perchè molti di quei tanti che parlano anche oggidì dei paesi che stanno di fronte ad Aquileja ed a Grado, del propugnacolo ed emporio di Roma e della prima delle Venezie, non sanno nemmeno, che questi due paesi stanno al di là del nostro confine politico, come lo si potè pur troppo fino in pubblicazioni ufficiali d'una certa importanza vedere.

Ma non seguitiamo in questo doloroso ed umiliante lamento; ed accontentiamoci di rilevare, che il libro dell'**Antonini**, che dovrebbe trovarsi in tutte le biblioteche d'Italia ed in mano di tutti i suoi uomini politici e di governo, e de' primi dell'esercito e di tutti i suoi pubblicisti, dà un'idea giusta di quello che è il nostro Friuli, ed indica le fonti a cui altri potrebbero ricorrere, come fece l'autore, se volessero saperne di più, perchè egli, da quell'uomo studioso e diligente che fu, attinse con cura a tutte.

Basterebbe questo libro per meritare all'**Antonini** un monumento, come lo ha nel cuore di tutti i Friulani, che sentono tanto più vivo l'amore di patria quanto più devono con dolore ogni giorno ricordare, che non la veggono compiuta nemmeno entro ai ristretti limiti della loro provincia, dove vive e lavora una sola stirpe, la di cui gloriosa capitale figlia di Roma, distrutta dai barbari ed ora museo di quelle sue antichità, che non furono in stranii paesi disperse, si vede bensì dal Castello di Udine, ma non appartiene neppur essa all'Italia.

Io non potei, ripassando il libro di **Antonini**, che mi ricordò tutte le memorie dell'amata terra, e scorrendo i documenti storici delle origini della sua dualità politica, ora persistente e da nuovi trattati confermata, non sentirmi nel profondo dell'anima commosso e considerare questo libro come un legato la di cui esecuzione resta un dovere di tutti noi, che sappiamo quanto l'**Antonini** l'amasse.

Perciò io dico, prima che a tutti gli altri Italiani, ai Friulani: Leggete quel libro, come se foste voi gli esecutori testamentarii di un suo legato.

E qui, terminando questo troppo affrettato ed incompleto ricordo del nostro illustre Friulano, che amò tanto

la piccola per la grande Patria, e che in ogni suo studio, in ogni suo detto, in ogni suo atto mostrò di avere coscienza piena di quanta sia la sua importanza per l'intera Nazione, permettete, che un suo coetaneo conchiuda, o signori, con poche parole al vostro indirizzo, cui prego di trasmettere anche agli altri più giovani di voi.

La Patria del Friuli in cui si unificarono tre stirpi, la carnica, la veneta e la latina in quella che sovente meritò di essere dalle altre italiane stirpi indicata col nome di forte stirpe friulana, occupa ai confini della grande Patria un posto, che fu ne' secoli campo a molte lotte tra gl' Italiani e gli stranieri, e che può esserlo ancora, finchè almeno essa non abbia ottenuto i suoi naturali confini.

Questa lotta si porta adesso nel campo delle nazionalità, per quelle poche migliaia di razza slava, che un tempo ebbero asilo fra noi, ma che sanno di avere dovuto attingere sempre alla civiltà italiana e le sono anche di cuore affezionati; e fino sul campo dell' erudizione storica, per quelli che cercano nelle rovine de' suoi castelli qualche traccia di quegli stranieri, che in altri tempi ebbero, come molti Veneti, Lombardi, Toscani, l' investitura di alcuni de' nostri feudi.

Con questo i nostri vicini mostrano una quasi velleità di considerare il nostro paese come se fosse un'appendice del loro. Ciò ci avverte, che c'è da lottare ancora, come ai tempi di Roma e di Venezia, che circondavano di baluardi la nostra regione.

Nel campo dell' erudizione il nostro **Antonini** ha fatto tanto, che a chi venisse dopo di lui non resterebbe altro, che di volgarizzare il suo pensiero e l' opera sua, per chiamare l' attenzione dell'Italia intera su di essa. Ma, lasciando al Governo nazionale la responsabilità di altre possibili lotte future di un diverso genere, a noi tutti resta l' obbligo di portarle in un campo dove ognuno di noi può e deve lavorare.

Questo campo è quello dei progressi civili ed economici di qualsiasi sorte. Se noi sapremo dare a tutte le classi della operosa ed intelligente popolazione friulana una tal dote di pratico sapere, che valga per esse a giovarsi di tutte le forze naturali del loro paese e renderlo prospero col proprio lavoro, e se rappresenteremo degnamente l'Italia non solo ai confini del Regno, ma al di là di essi, con una civiltà costantemente espansiva, avremo adempiuto il dovere nostro, come lo fece **Prospero Antonini**, cui oggi ci onoriamo tutti di avere contato fra i nostri più illustri e benemeriti friulani.

Pacifico Valussi.

Nostre corrispondenze

Roma 17 gennaio

Un primo voto, dopo che l'assenza di molti della Maggioranza e l'uscita di molti dell'Opposizione dalla Camera fece che andasse a vuoto quello di ieri, lo avemmo oggi, sulle Convenzioni. Il De Pretis aveva posto la questione ministeriale sul mantenimento della promiscuità per le due reti Adriatica e Mediterranea, del tronco Milano-Chiasso per il Gottardo. Erano ancora pochi i presenti, cioè 238, dei quali però una maggioranza relativamente grande, cioè 162, votarono per il ministero e solo 73 contro, essendosi 3 astenuti. Io per me, che bramava l'esercizio dello Stato, ed anche avrei desiderato di mantenere l'unità di servizio nell'Alta Italia, non trovo più ragione di combattere le Convenzioni, che sono reputate dal Governo necessarie anche dal punto di vista finanziario, mentre si votarono e si voteranno forse nuove ferrovie e l'agricoltura domanda con molta istanza degli alleviamenti, forse nella situazione attuale impossibili anch'essi, delle tasse veramente eccessive, che l'aggravano. Il Marazio mantiene dicesi la sua rinuncia a segretario di Magliani; e si dice che lo sostituirà il Vacchelli, che è un deputato dei più intelligenti ed operosi e fu col Berti segretario dell'agricoltura, industria e commercio. Il Marazio giudica il Magliani, uomo di una non dubbia capacità quale ministro delle finanze, come troppo accondiscendente alle maggiori spese, ciocchè è pure vero. Si dovrà eccedere anche in altre fiscalità.

Si continua a discorrere in varia guisa sugli scopi della spedizione africana; su cui il *Diritto*, pare a nome di Mancini, domanda con ragione un prudente silenzio, onde non inceppare all'estero l'azione del Governo. Ciò è vero: ed in Italia si chiacchera troppo sulla politica estera, cominciando dal Mancini.

Questi però sarà fatto certo, che il Paese, che applaude perchè si decise a fare qualcosa, lo spinge a fare molto di più di quello che pare voglia fare, e specialmente a non perdere tempo nell'andare a Tripoli, ma a farlo con prontezza e con tutti i mezzi occorrenti. Questo po' di risveglio che si dimostra dalla parte del Governo nella quistione coloniale, ha già prodotto un buon effetto nella politica interna; vale a dire, che la stessa Opposizione ragionevole e patriottica, per quanto diffidi degli uomini che sono al potere e lo dica tanto ed in tal modo da screditare l'Italia presso all'estero, ha ripreso in parte il tono d'altri tempi migliori, facendo cioè la parte di spingere meglio che d' impedire tutto e ad ogni costo.

Io capisco che c'è molto da fare all'interno per i progressi del paese nostro; ma ciò non toglie, che per questo si abbia da rinunziare ad ogni politica coloniale, come predicano certuni. Si lavora per l'interno, anche facendo che l'Italia non sia sul Mediterraneo circondata da ogni parte dalle potenze marittime, sicchè essa debba ripiegarsi su sè stessa, invece che espandersi laddove i più intraprendenti de' suoi figli tendono pure a portare la loro attività. Io conto molto per l'avvenire della Nazione su questo spirito intraprendente al di fuori, e specialmente nell'Africa, dove vi sono adesso più di 62 mila Italiani. Questi 62 mila valgono di certo più di un milione di quelli che in patria non fanno altro che chiacchierare e pretendere che altri faccia per loro. Quello che importa si è, che si faccia sul serio e che non si perda tempo.

Che adunque l'Opposizione, che non è contenta di quel poco che si fa, spinga a fare di più e studii ed insegni quello che è da farsi di meglio. Anche in questo c'è pur troppo molto da lavorare. Ma, ripeto, bisogna studiare il meglio da farsi e *spingere* il Governo a fare, non *opporsi* in tutto e sempre, come fanno gl'impotenti e ciarlieri.

L'Associazione della stampa intanto balla. Dio voglia, che finite le danze, il moto continui, ma non per aggirarsi sempre intorno a sè stessa come nei walzer, ma per apprendere ed insegnare tutti i progressi.

Abbiamo avuto anche a Roma la neve. Non me ne meraviglio, se l'hanno avuta anche in Sicilia; ma anche la neve prova, che gli edili di Roma avrebbero qualcosa da fare per la Capitale. Intanto il Cardinale Simeoni, domanda a tutte le Nazioni, che gli mandino danari per la *propaganda*, e dice che per essa si aspetta qualcosa da tutti, fuorchè dall'Italia. Eppure, se al Vaticano si curassero più della propaganda, che del loro defunto Temporale, che non farà mai la parte di Lazzaro, e se assecondassero l'Italia anche nelle sue idee coloniali, i missionarii non gli mancherebbero. E quando torneranno nella Curia romana ad essere veri Cristiani? La Curia arcivescovile di Milano si appella contro il giudizio di quella di Roma, che assolse il famoso Don Albertario.

Milano, 17 gennaio.

Come avevo presagito, il risultato delle nostre elezioni amministrative, che questa volta avevano una particolare importanza, riuscirono favorevoli alla lista della Società costituzionale; che sopra 80 nomi ne ebbe di eletti 76. Di più si trovarono esclusi quelli dei corpisantini, che avversavano la lista unica, preferendo invece parecchi industriali di valore. Oltre a ciò si lasciarono fuori parecchi agitatori politici. In fine il Negri, avversato dai corpisantini per la lista unica ed escluso dalle loro liste da tutti i democratici, tiene con tutto questo il 12° posto fra gli ottanta. Egli è l'uomo cui il nuovo Consiglio indicherà di certo per sindaco. Fra gli eletti c'è pure l'amico nostro Baseggio.

Il complesso poi è notevole, perchè nel Consiglio saranno rappresentate tutte le classi da persone in gran parte note per ingegno e per capacità amministrativa.

Io apprezzo questo risultato anche perchè indica un progresso nei criterii degli elettori, che nelle elezioni amministrative seppero prescindere da quella partigianeria politica, che prevale adesso e che eccede in tante forme.

Io reputo, che questa tendenza, che si manifesta ora nel corpo elettorale di questa e di qualche altra grande città, e l'altra di discutere gl' interessi economici, debbano esercitare la loro influenza anche sulle future elezioni politiche.

Occorrerebbe però, che mentre una parte della stampa degenera più che mai nelle sue tendenze sovvertitrici, la buona si adoperasse sempre più a richiamare il pubblico alla considerazione di tutti i progressi economici, per cavare il paese dal labirinto delle chiacchere e metterlo sulla via dei buoni fatti. A farlo tutti d'accordo e sempre si migliorerà anche l'ambiente in cui ci moviamo e respiriamo.

PARLAMENTO NAZIONALE

Camera dei Deputati

Seduta del 17.

Rinnovasi la votazione sul servizio cumulativo della linea Milano-Chiasso. Rispondono sì 162, no 73, astenuti 3. Approvata la proposta del Ministero e della Commissione e con esse la tabella A e il principio contenuto nell'art. 18 del contratto.

Convalidansi le elezioni del I collegio di Reggio di Calabria, I. Reggio d'Emilia e III. Milano.

Approvasi l'art. 1 del contratto colla società della rete mediterranea, lasciando impregiudicata la questione della costruzione di nuove strade.

Approvasi l'art. 2 che determina il tempo pella costituzione di una società anonima, rimanendo impregiudicato quanto riguarda gli obblighi contenuti nel capitolato.

L'art. 3 stabilisce che la società abbia la sede centrale nella città da designarsi, un ufficio e una rappresentanza nella capitale, due direzioni di esercizio in altre città.

Parlano parecchi oratori, facendo varie proposte ed emendamenti.

Genala dimostra come il governo risolvè con molta equità questa questione tecnica e amministrativa. Duolsi vogliasi mescolarvi la politica. Roma non sarà meno capitale del regno, approvando l'art. ministeriale. Non dovevano turbarsi gli ordini esistenti.

Ricotti dice: poichè adducesi come necessità militare avere la sede centrale a Roma, distinguo che questo sarebbe utile nel periodo di preparazione, non in quello d'azione. Preferisco del resto Milano.

Depretis nega a Crispi che scopo dell'articolo sia accaparare voti, mentre ciò si prone nell'interesse del servizio ferroviario e per esigenze geografiche. Basta al governo pei suoi rapporti colle Società averne vicine le rappresentanze. Protesta di non trasandare gli interessi di Roma, pei quali dà prove quotidiane di premura.

Rimandasi il seguito a domani.

Annunziasi un'interrogazione di Pelloux sulla circolare 17 dicembre relativa al commercio degli stracci nel Regno.

Levasi la seduta alle 6.55.

NOTIZIE ITALIANE

Roma 18. Dopo la relazione fatta stamane dai ministri il Re firmò il decreto accettante le dimissioni dell'onor. Marazio da segretario generale al ministero delle finanze. Si assicura che Marazio passerà nelle file dell'opposizione.

— Il guardasigilli Pessina aderisce al progetto per la riforma giudiziaria, di cui è relatore l'on. Righi, che ha per base il giudice unico.

— Oggi nella sala della Palomballa furono inaugurate le conferenze sull'istruzione della donna. Tenne un discorso il senatore Tabarrini. La Regina intervenne all'inaugurazione.

— Grimaldi continua ad essere indisposto. Anche oggi dovette rimanere a letto.

— Il generale Luigi Mezzacapo, che sta sempre male, anzi oggi era aggravato, fu colpito da una sventura. Perdette la moglie, che spirò stamane dopo lunga malattia. Il Re mandò le condoglianze alla famiglia del generale.

— Si ritiene che al posto dell'onor. Marazio, che si dimise da segretario generale al ministero della finanza, verrà nominato l'on. Vacchelli.

— Il ministro Magliani convocò il 25 corr. la commissione incaricata di proporre un modo per definire la vertenza relativa al credito Lombardo-Veneto per la ripartizione del catasto.

La commissione è composta di Finali, Romanin-Iacur, Mantelli e Calvi.

— Stasera ha luogo al Quirinale un pranzo di gala cui fu invitato l'intero corpo diplomatico.

— I funerali della signora Mezzacapo Saliceti, moglie del senatore Luigi, che ebbero luogo stamane, riuscirono imponenti.

— Stanotte è morto il comm. Cighera, segretario particolare dell'on. Depretis. Era nativo di Milano ed aveva poco più di trent'anni.

NOTIZIE ESTERE

Inghilterra. Londra 18. La *Reuter* ha da Berlino: Si ha da Costantinopoli che il Sultano ordinò una spedizione di seimila uomini per occupare Suakim. La spesa della spedizione è garantita dalle entrate di certi territori del litorale del Mar Rosso appartenenti all'Egitto. Il partito religioso del palazzo si oppone alla spedizione.

— Ebbe luogo ieri un grande *meeting* in favore della riforma delle leggi agrarie.

Serbia. Belgrado 18. Le dimissioni del ministro Navacovic non vennero accettate.

America. Buenos Ayres 18. In seguito ad un altro ribasso dei corsi di cambio sull'Europa, l'oro rialzò del 20 per cento.

CRONACA

Urbana e Provinciale

Effemeride storica. 19 gennaio 1878. Umberto I giura lo Statuto davanti al Parlamento.

La rivista politica settimanale. mancandoci oggi lo spazio, la daremo *domani*.

Banca cooperativa udinese. Le azioni sottoscritte ammontano a 1855, delle quali fu versato il primo decimo.

Alle elezioni delle cariche sociali si presentarono 96 azionisti sopra i 230 che presero azioni, e rimasero eletti nel Consiglio di amministrazione:

Spezzotti Giov. Batt. voti 93 — Berghinz Giuseppe id. 91 — Muratti Giusto id. 91 — Schiavi avv. Luigi Carlo id. 90 — Volpe Marco id. 89 — Clozza Fabio id. 87 — Arcano co. Orazio id 83 — Mangilli march. Fabio id 75 — Blum Giulio id. 69.

Sindaci.

Angeli Angelo voti 67 — Morelli Lorenzo id. 62 — Bellavitis Ugo id. 51 — Modolo P. I. id. 50 — Mantica Nicolò id. 41.

Comitato di sconto.

Gambierasi G. B. voti 68 — Linda Valentino id. 66 — Bastanzetti Donato id. 63 — Cagli Vittorio id. 60 — Ermacora Ottorino id. 42 — Bergagna Giacomo id. 42.

Probiviri effettivi.

Roi Daniele voti 81 — Antonini avv. G. B. id. 66 — De Poli cav. G. Batta id. 50.

Probiviri supplenti.

Mason Giuseppe voti 47 — Gennari Giovanni id. 44.

—

I signori Giacomo Commessati e Ferdinando Grosser, hanno rinunciato prima della votazione.

Deputati veneti. Sulla questione ferroviaria Milano-Chiasso votarono in favore i deputati Billia, Bonghi, Brunialti, Cavalletto, Chiaradia, Chinaglia, Maldini, Maurogonato, Minghetti, Marchiori, Miniscalchi, Morpurgo, Pascolato, Pullè, Romanin-Jacur, Sani e Visconti-Venosta — contro Borghi, Cavalli, Breganze, Dodu, Parenzo, Solimbergo, Tecchio, Toaldi.

Tiro a segno nazionale. Volete sentire anche questa?

La locale Presidenza della Società, adempiendo alle prescrizioni di legge, dava incarico all'ing. Puppatti di compilare un progetto per il campo di tiro o bersaglio il quale, si sa, doveva uniformarsi alle regole stabilite nella *Teoria* sul tiro in uso per l'Esercito.

Dopo lunghe pratiche, e scelta anche una località oppurtunissima, l'egregio ingegnere ha definitivamente compilato un progetto completo sotto ogni rapporto tecnico, progetto che vien approvato dalla Presidenza. Questa ottiene l'iscrizione in bilancio per il corrente anno della somma competente al Comune di Udine a norma di legge, trasmette il progetto alla Direzione Provinciale del tiro, che in massima lo approva salvo il parere del Genio Militare; questo a sua volta approva sotto ogni rapporto il progetto suggerendo soltanto alcune modificazioni di ordine affatto secondario che vengono accettate.... altro non manca dunque che trasmettere il progetto al Ministero per la definitiva approvazione, colla fondata speranza che il campo di tiro possa venir costrutto e la Società possa entrare in regolare funzionamento entro il corrente anno!

Quando sul più bello ecco una nota prefettizia la quale informa che il Ministero ha stabilito una nuova istruzione sul tiro di futura pubblicazione, la quale prescrive che nella compilazione ed esecuzione dei campi di tiro, tanto per uso militare che per quelli delle Società di tiro nazionale, si debbano tener a calcolo le nuove regole sulle distanze ecc. ecc.... in conclusione modificazioni che richiederanno un nuovo e lungo lavoro da parte dell'ingegnere progettante e che rimanderanno alle calende la costruzione del bersaglio! E pensare che ci son già dei campi di tiro (Milano, Torino ed altri) costruiti con ingente spesa colla vecchia teoria. Quello di Torino, ad esempio, ha costato *mezzo milione* di lire!

Qui ad Udine poi la costruzione di un bersaglio è di assoluta necessità. Fino ad oggi il militare, e lo scorso anno anche per gentile concessione la Società di tiro, si son serviti dell'informe bersaglio di Godia che, bene o male, serviva allo scopo. Quest'anno un *molo* costruito dal Comune di Povoletto ha riversato le acque del Torre sullo spazio ove si facevano i tiri, che è divenuto impraticabile. Si domanda: come provvederanno quest'anno l'Autorità militare e la Società di tiro a segno a compiere quelle lezioni che sono ormai obbligatorie anche per i soci appartenenti al riparto *Milizia*?

100 operai a Chiusaforte. In seguito alla interruzione della linea Udine-Pontebba, avvenuta giorni sono, partirono per Chiusaforte circa un centinaio di operai.

Tutto quindi fa sperare che quella linea sarà riattivata in brevissimo tempo.

Mammana. Il Municipio avverte che anche la levatrice sig. Peressinotti Ferdelgilda abitante in Via Grazzano N. 120 ha dichiarato di prestarsi alle condizioni in vigore in questo Comune per l'assistenza delle partorienti povere.

Tutti l'hanno e noi no. Quello che si legge questi giorni in tutti i giornali è che molta *neve* è caduta in tutti i paesi d'Europa e quindi anche in Italia. Roma stessa ne ha la sua parte, ne ha fino la Sicilia e molta a *Termini*. In molti luoghi sono interrotte le comunicazioni ed il telegrafo lascia a digiuno i curiosi perfino di quelle novità che si sapevano prima. Solo noi del Friuli siamo a digiuno di *neve*. La si vede sì sulle Alpi, che contornano il nostro paese, ma il grosso degli abitanti non può godersela, e non si potè finora nemmeno quest'anno godere lo spettacolo delle battaglie dai ragazzi colle pallottole di neve, per esercitare quella vecchia ginnastica cui tutti sapevano anche se non era insegnata nelle scuole. Insomma vederla sì ma lontano, e toccarla no.

Società dei Patinatori. I signori soci sono invitati ad intervenire alla seduta ordinaria che avrà luogo nel giorno di mercoledì 21 corr. alle ore 12 1/2 pom. nella sala del Teatro Sociale gentilmente concessa da quella Presidenza.

Oggetti da trattarsi:

I. Comunicazioni della Presidenza;
II. Approvazione dei bilanci;
III. Nomina delle cariche Sociali.

La Presidenza.

Raccomandiamo caldamente ai lettori sofferenti le pillole e l'amaro del dott. Simoni, che diedero ultimamente risultati splendidissimi. Si vendono in Udine alla farmacia Bosero e Sandri.

Circolo Artistico Udinese. Si avvertono i signori soci che fin d'ora presso la Segretaria del Circolo è aperta la sottosorizione per il ballo sociale annuo che avrà luogo la sera del 7 p. v. febbraio.

Come di consueto, la tassa resta fissata in lire 5; il costume è facoltativo.

LA DIREZIONE.

Teatro Sociale. La prossima quaresima non avremo la tradizionale commedia ma bensì **opera: la Gioconda.** Il nostro distinto Adriano Pantaleoni ci volle far questa sorpresa. Da quanto ci assicurano pare che gli artisti siano fra i più rinomati.

Vedremo col fatto.

Teatro Nazionale. Molto pubblico accorse ieri sera al veglione del Nazionale, si comincia a comprendere che il carnovale se ne va, e se non si approfitta in questo mese si risterà con le *arringhe* della quaresima. Colte da questo dubbio, molte maschere fecero la loro comparsa, e le danze animate si protrassero fino a mattina.

L'orchestra suona egregiamente.

Sala Cecchini. L'allegria era all'ordine del dì, ed il molto pubblico n' era contento — Si ballò fino alle ore piccole.

Sala Pomo d'oro. Non smentisce le altre due, perchè si tenne aperto fino a buon mattino.

A proposito delle veglie riferirò qui un dialogo fra due signori, senza però far commenti, e lasciando tutta la responsabilità della domanda ai suddetti.

A. — Hai veduto i pompieri?

B. — Sì, perchè?

A. — Perchè, mi pare che potrebbero venire alla festa con il vestito nuovo, o perchè l'han fatto?

B. — E se per disgrazia scoppiasse il fuoco.

A. — Sì sì, ma non è tanto facile.

B. — Ma possibile — ciao mascheretta.

Inconvenienti daziarii. Ieri sera, circa le 5, entravano per porta Aquileia una comitiva di coscritti, alcuno dei quali portava in saccoccia una piccola salsiccia. I poveretti erano di fresco partiti dalle case loro, e forse per non spendere denari lungo il viaggio si erano provveduti di commestibili.

Le guardie daziarie credettero loro dovere di invitare quei giovanotti ad entrare nell' ufficio dazianio per verificare se erano in contravvenzione. Questi non volevano saperne, dichiarandosi disposti piuttosto a mangiarsela, prima di entrare in città. Ma sì, ebbero un bel protestare. Essi dovettero obbedire alla intimazione delle guardie.

Piccolo incendio in città. Sabato sera verso le 10 e mezza nell' ufficio dell'Agenzia spedizioni della Ditta Del Prà si sviluppò un incendio, che fu subito domato dai civici pompieri. La causa sarebbe affatto accidentale, ed il danno ascenderebbe a lire 150 circa.

Furto campestre. Tosolini Fabio fu Massimo di Casali di Baldasseria è un giovinotto di circa 17, che promette poco bene.

La mattina di sabato, prima ancora che si facesse giorno, entrò furtivamente in un fondo di proprietà di Serafini Anna fu Valentino, sito all' imboccatura del Ledra lungo lo stradone di Palmanova, sradicando due giovani gelsi. Commessa la cattiva azione, si pose bellamente i due gelsi sulle spalle per portarli a casa. Ma aveva fatto i conti senza l' oste. Incontrato per la via la guardia campestre Turco Luigi, questi capì a prima occhiata che quelle due piante non potevano essere che di provenienza sospetta. Ottenuta la piena confessione del Tosolini, la guardia campestre gli sequestrò i due gelsi.

Chi nel p. p. sabato ha perduto in Piazza Venerio una piccola chiave, potrà ricuperarla all'ufficio di questo Giornale.

Nuovo giornale. Uscì in Roma, è venne anche a noi, il primo numero dell'**Illustrazione per tutti.** Auguriamo lunga vita al nuovo confratello.

Il Bollettino dell'Associazione agraria friulana (n. 1) contiene:

Associazione agraria Friulana — Estratto dei verbali di seduta consigliare 3 e 8 gennaio 1885 (L. M.); Esposizione di attrezzi per la lavorazione del latte e di prodotti del caseificio; Relazione sui provvedimenti in sollievo dell'agricoltura (G. L. Pecile) — Viticoltura (F. Viglietto) — Notizie da poderi ed aziende della provincia — Poderi di istruzione del r. Istituto tecnico e della r. Stazione agraria (E. Laemmle); La parola di un pratico (F. V.) — Fra libri e giornali — Influenza dei foraggi infossa i (A. Caratti) — Notizie commerciali — Sete (C. Kecxler) — Importanza che assume l'agitazione agraria (F. V.) — Notizie varie — Osservazioni meteorologiche — Appendice — Legato Pecile (G. L. Pecile).

Il Foglio Periodico della R. Prefettura (N. 62) contiene:

1. Nota per aumento del sesto. Il Cancelliere del Tribunale Civ. e Corr. in Tolmezzo rende noto, che i beni posti all'incanto ad istanza del sig. Perissutti avv. Luigi contro Bulfon Giovanni ed i di lui genitori Bulfon Giovanni e Luigia di Ovedasso, furono deliberati per lire 1200 alla signora Maddalena Faleschini fu Biaggio vedova Fuso di Moggio-udinese; e che il termine per l'aumento del sesto scade coll' orario d'ufficio del 23 andante.

2. Nota per aumento del sesto. Il Cancelliere del R. Tribunale Civile e Corr. in Tolmezzo rende noto che i beni posti all'incanto da Vidale Valentino, Lorenzo, Michele del fu Michele, e Vidale Giacomo fu Giacomo, tutti di Forni Avoltri, contro Samassa Pietro fu Antonio e Comp. in Forni Avoltri, furono deliberati all'esecutante Vidale Valentino, e che il termine per l'aumento del sesto scade coll'orario d'ufficio del giorno 23 andante. (*Continua*).

Ufficio dello Stato Civile.

Boll. settim. dall'11 al 17 gennaio 1885.

Nascite.

Nati vivi maschi	8	femmine	12
Id. morti	»	1	»	1
Esposti	»	1	»	2

Totale n. 25

Morti a domicilio.

Pietro Terenzani fu Antonio d'anni 64 industriante — Agata Franzolini di Francesco di giorni 20 — Annibale Scaravelli di Lorenzo di giorni 8 — Pietro Fattori fu G. Batta d'anni 70 agricoltore — Sante Vittori fu Francesco d'anni 85 facchino — Edoardo Conti di Girolamo d'anni 3 e mesi 3 — Maria nob. di Zucco Blasoni fu Enrico d'anni 58 casalinga — Pasqua Toso-Bulfon fu Sebastiano d'anni 76 casalinga — Giacomo Tomat fu Nicolò di anni 70 serva — Teresa Bonassi-Lodolo fu Leonardo d'anni 67 casalinga — Maria Stella di Luigi d'anni 12 contadina — Guglielmo Rizzotti di Giorgio di mesi 11 — Lucia Filippigh-Pividori fu Giovanni d'anni 37 fruttivendola — Angela Feruglio-Vigani fu Francesco d'anni 33 casalinga — Corilla Piccoli di Augusto di mesi 2 — Cesare Ponzio di Michele di mesi 4 — Giacomo Zilli fu Leonardo d'anni 65 macellaio — Benedetta De Angeli-Sornaga fu Leone d'anni 68 casalinga — Maria Zorzi-Barbetti fu Pietro d'anni 66 casalinga.

Morti nell' Ospitale civile.

Catterina Presani fu Paolo d'anni 45 contadina — Felicita Bertolini fu Giacomo d'anni 20 contadina — Teresa Zemis di giorni 2 — Luigi Quarina di Michele d'anni 21 possidente — Marianna Covassini fu Luigi d'anni 25 cucitrice — Giuseppe Todero fu Nicolò d'anni 19 agricoltore — Luigia Zanetti di Giacomo d'anni 26 casalinga — Giovanni Vargini di mesi 1 — Veneranda Pradolini fu Giuseppe d'anni 36 contadina.

Totale n. 28

dei quali 6 non appartenenti al Comune di Udine.

Matrimoni.

Natale Del Bianco agricoltore con Faustina Gentilini contadina — Armando Testa impiegato ferr. con Vittoria Longhi casalinga.

Pubblicazioni di matrimonio esposte jeri nell' albo municipale

Giuseppe Livotto calzolaio con Maria Antoniacomi casalinga — Ermenegildo Greatti fabbro ferraio con Angela Querini contadina — Antonio Cossio agricoltore con Maria Zilli contadina — Antonio Micon fabbro meccanico con Virginia Stabile casalinga — Giulio Zilli falegname con Anna Cossio contadina — Giuseppe Bulfone agricoltore con Caterina Danelutti contadina — Giuseppe Zilli agricoltore con Teresa Cossio contadina — Giacomo Pecile falegname con Emilia Pizzin cucitrice — Angelo Plasenzotto agricoltore con Giuseppina Failutti contadina — Domenico Beltrame agricoltore con Maria Pian contadina.

STATUTO

della Banca cooperativa Udinese

Il Consiglio d'Amministrazione, in unione ai Sindaci, ed al Comitato di sconto, determinerà entro il limite sopra indicato, il massimo del fido che merita ciascun socio col sistema del *castelletto*, che dovrà essere tenuto al corrente colla massima esattezza e esser riveduto almeno ogni sei mesi.

La Commissione del *castelletto* delibera validamente quando siano presenti almeno un Sindaco e la metà dei consiglieri d'Amministrazione e dei consiglieri di sconto. E' presieduta dal Presidente della Banca o da chi ne fa le veci. In caso di parità di voti la proposta è respinta.

b) Prestiti sull'onore.

34. Il Consiglio d' amministrazione potrà ogni anno determinare una somma da impiegare in prestiti sull'onore giusta le discipline di apposito regolamento.

Questa somma non potrà mai superare il decimo della riserva.

c) Operazioni di credito agrario.

35. La Società potrà:

a) fare antecipazioni con pegno di prodotti agrari;

b) scontare ai proprietari i canoni di affitto, sottentrando nei diritti spettanti ai medesimi verso i conduttori;

c) fare antecipazioni ai coltivatori con pegno sulle scorte e sui frutti pendenti o raccolti, previa formale rinunzia del proprietario del fondo al suo privilegio in favore della Società.

36. Queste operazioni ed i prestiti e gli sconti fatti agli agricoltori colle norme ordinarie, potranno avere una scadenza più lunga di quella statuita per le altre operazioni.

Ogni anno il Consiglio d'amministrazione, d'accordo coi Sindaci, determinerà la scadenza massima delle operazioni di credito agrario e la somma massima che potrà essere complessivamente impiegata in esse. In niun caso per altro la scadenza massima potrà essere superiore a nove mesi, nè la somma massima potrà superare l' importare complessivo di un terzo del capitale e della riserva.

d) Sovvenzioni contro pegno.

37. La Società potrà fare sovvenzioni sopra pegni di valori pubblici emessi o garantiti dallo Stato, di cartelle di Credito fondiario non oltre i quattro quinti del valore di borsa, e di una metà sui valori pubblici industriali, di credito e di risparmio.

38. Le sovvenzioni non dovranno avere una durata di oltre sei mesi; ma potranno essere rinnovate.

39. Se i titoli dati in pegno soffrissero una diminuzione di un valore non inferiore al 10 per cento, chi ha ricevuto la sovvenzione dovrà rimborsare parte della sovvenzione avuta a fornire un supplemento di cauzione.

Se alla scadenza la somma sovvenuta non sia restituita e se, in caso di diminuzione di valore il debitore non si presti al rimborso parziale od al supplemento di cauzione, la Società potrà, se n'uopo di costituzione in mora e senza formalità giudiziali, far vendere a mezzo di pubblico mediatore e di notaio i valori ricevuti in pegno fino alla somma del suo credito per capitale, interessi e spese.

Tali condizioni dovranno essere antecipatamente consentite dal debitore pignoratizio nella dichiarazione di debito od anche in atto separato. Ma la dichiarazione non è necessaria per le operazioni guarentite unicamente dalle azioni del socio.

e) Conti correnti verso malleveria

40. La durata massima del conto corrente s' intende stabilita ad un anno, rinnovabile per deliberazione del Consiglio di anno in anno.

L' importare complessivo dei crediti aperti non dovrà mai eccedere la terza parte del capitale versato e della riserva.

f) Deposito di numerario.

41. I deposito di numerario potranno essere resi mobili coll' uso degli assegni *(checks)* o mediante libretti di risparmio nominativi e al portatore o verso buoni fruttiferi a scadenza fissa.

Gl' interessi sui depositi a risparmio o in conto corrente alla fine di giugno o di dicembre di ogni anno vanno in aumento del capitale.

Le norme relative alle diverse specie di depositi saranno disciplinate da uno speciale regolamento.

g) Servizio di cassa.

42. La Società potrà per conto dei soci fare gratuitamente pagamenti ed esazioni, e per conto dei terzi e di soci, verso il rimborso delle spese e della provvigione mercantile d' uso, emettere assegni sulle diverse piazze del Regno e ricevere cambiali per l' incasso.

(*Continua*).

TELEGRAMMI

Madrid 18. Il Re visitò Velez, andrà oggi a Periana.

Ieri parecchie scosse nei monti, grandi danni.

Ieri una scossa distrusse il villaggio di Frigliane; nessuna vittima.

Messina 18. Il *Principe Amedeo* è entrato in porto alle ore 10.

Messina 18. Alle ore otto antim. è giunto il *Gottardo*.

E' partito il *Principe Amedeo*. Mare calmo.

Aden 18. Il *Messaggiero* è giunto ieri ad Assab e la *Castelfidardo* a Perim. A bordo tutti bene.

Messina 18. Il *Vespucci* è partito stamane per Porto Said.

Parigi 18. La tendenza del consolidato italiano è molto migliore. I riporti sono scesi a 7 centesimi.

Roma 18 Cairoli è partito iersera per Pavia. Tornerà domani o posdomani a Roma.

Si è suicidato a Livorno, per causa ancora ignota, un allievo del quinto corso dell'Accademia Navale.

Si chiama Caro.

Parigi 18. La rendita francese si tenne ferma in seguito alla voce che l'Inghilterra accettava le controproposte delle potenze, nella questione egiziana. La rendita italiana sostenuta, forti vendite in contanti della rendita spagnuola

Napoli 18. Imponentissima dimostrazione alla partenza delle truppe per Assab.

Dopo Società africana spedì telegramma al Re.

Con la spedizione partì il caporale Coppola del 79 regg. — conosce quattro lingue.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 17 gennaio.

Venezia	7	9	66	51	19
Bari	90	20	40	78	29
Firenze	13	38	19	61	66
Milano	—	—	—	—	—
Napoli	43	7	26	61	47
Palermo	88	76	16	84	30
Roma	23	90	45	3	87
Torino	49	41	69	67	66

P. VALUSSI, proprietario

GIOVANNI RIZZARDI, Redattore responsabile.

Udine, 1885 — Tip. G. B. Doretti e Soci